

## **Giacomo Matteotti: uomo di Libertà e Giustizia**

di Mathias Maragno

Classe 5<sup>A</sup> Liceo scientifico opzione Scienze applicate  
Istituto di istruzione superiore "Primo Levi" - Badia polesine (Rovigo)

Giacomo Matteotti è figura rilevante nella storia politica italiana. Nasce a Fratta Polesine nel 1885, si forma presso il liceo Celio di Rovigo poi frequenta la facoltà di Giurisprudenza a Bologna dove ha contatti con esponenti socialisti. La carriera politica comincia nel 1919 con l'ingresso in Parlamento tra le fila del PSI di cui condivide gli ideali di pace e giustizia sociale. Usa una retorica impattante grazie ad uno spiccato carisma. Nel 1924 pubblica a Londra "*Un anno di dominazione fascista*" in cui denuncia la violenza compiuta dal movimento dei fasci che dopo poco avrà il pieno controllo del paese. Nello stesso anno contesta apertamente l'esito delle elezioni anticipate ottenuto con gli stessi metodi. Il suo intervento non passa inosservato e con l'indagine sui traffici finanziari del fratello del Duce che avrebbero portato ad uno scandalo economico e politico la sua fine è segnata. Il 10 giugno 1924 viene rapito e ucciso da un gruppo di squadristi al soldo di Amerigo Dumini. Poco dopo Mussolini si assume le piene responsabilità politiche e morali di quanto accaduto in un'Italia ormai asservita.

E' necessario interpretare la lotta di Matteotti in un'ottica trascendente da ogni ideologia politica, comprendendo che tale martirio è stato compiuto nel tentativo di salvaguardare le libertà individuali e la democrazia e che tale gesto può essere esteso in tutti i casi in cui le libertà vengano meno. Solo così il suo valore può essere compreso anche da frange politiche diverse da quelle vicine al socialismo cui egli apparteneva. Perciò la difesa dei diritti dell'uomo, delle libertà e della democrazia trovano in Matteotti un esempio apolitico universale in senso assoluto. A volte si compie l'errore di inserire Matteotti nella sola cornice del fascismo. In realtà si perde di vista il fatto che i totalitarismi esistono anche oggi e sono di sfumature politiche talvolta antitetiche: dai regimi comunisti di Cina e Corea del Nord sino ai regimi ultraconservatori e teocratici dell'Iran. I valori di lotta per la libertà che Matteotti ha dimostrato andrebbero quindi perseguiti anche in queste realtà sociali, trasformando il suo modello di giustizia e coraggio in un emblema di lotta contro tutti i sistemi totalitari, persino di quei regimi che politicamente si avvicinano alle intenzioni del socialismo nel quale egli militava.

Bisogna comprendere inoltre che non necessariamente le libertà individuali sono violate in regimi dittatoriali, ma è possibile esserne privati in modo più subdolo in realtà apparentemente democratiche dove legge e politica hanno fondamenta demagogiche alla continua ricerca del consenso. E' in presenza di tale *debolezza istituzionale* che la società rischia di degradare verso l'accentramento del potere raccogliendo le esigenze ideologiche di un popolo frustrato. Se tale autoritarismo non violasse le libertà individuali e lavorasse per il reale bene del paese allora ciò potrebbe essere lecito, ma non può esistere un'univoca concezione di quale sia il reale bene di un paese. Ecco quindi che una possibile tendenza politica è quella suggerita dalla difesa della legalità espressa da Matteotti, ovvero il cardine fondamentale di uno Stato risiede nella tutela della giustizia relativamente al sistema giuridico in vigore. Se quest'ultimo limita proprio i diritti che dovrebbero essere tutelati allora è lecito non rispettare tale codice e appellarsi alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nel caso del fascismo è quindi lo Stato stesso che ha limitato le libertà delle persone, pertanto è stato lecito opporsi. Matteotti paradossalmente, rispetto ad alcune ideologie socialiste, ha dimostrato come uno Stato riesca a impedire la completa libertà di un individuo, e come il suo potere sia inversamente proporzionale alla libertà degli individui stessi.

La voce di Matteotti, con l'illuminista Voltaire, risuona ancora oggi per dirci che le libertà di un individuo finiscono dove iniziano quelle altrui e che i diritti della persona devono essere tutelati dallo Stato garantendo un sistema giudiziario che non riduca i cittadini a meri numeri ma che li renda liberi dal bisogno e in grado di autodeterminarsi nella libera coscienza e nella più consona formazione.

Si può quindi concludere affermando che la lotta per la libertà e per la giustizia genera l'idea di uno Stato dove siano i principi universali, le innovazioni, l'impegno, la creatività e la corretta concorrenza a poter determinare le vite dei cittadini. Solo laddove le aspirazioni personali possono essere raggiunte attraverso la tutela dei diritti fondamentali e la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, art. 3 della Costituzione, si potrà evitare l'insorgere di altri biechi totalitarismi.